

“L’ avvocato della totalità”: Claudio Magris su Friedrich Hebbel

Maria Giovanna Campobasso

Università di Palermo

*A*¹ fortunatissimo *Mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* (1963) si deve la reintroduzione nella germanistica italiana degli spazi letterari danubiani. L’interesse di Claudio Magris per la dispersione spaziale nel testo letterario, sintetizza Maria Carolina Foi (27), incoraggia quella certa austrofila italiana che animerà tutto il ventennio che va dall’uscita del *Mito* a quella di *Danubio* (1986). Romanzo sommerso, così Magris¹, *Danubio*, racconto di un viaggio fittizio che si snoda nell’Europa centro-orientale, spingendosi fino alla Baviera, ricostruisce una visione corale delle zone di confine. Storia culturale-letteraria e paesaggio danubiano si incontrano in un testo dal forte auto biografismo, dove saggistica e narrativa convivono nelle riflessioni dell’io narrante, il professore-filologo². Magris professa in termini lukacsiani³ la propria fede in un genere positivamente impuro, capace di imitare la pluralità del modo di vivere, rivendicando così la dignità del saggio come opera d’arte.

Magris ricorda di aver seguito nella composizione di *Danubio* le fasi caratteristiche del proprio processo creativo: ad una suggestione, ad un’idea a lungo ponderata, seguono nel caso del soggetto storico le ricerche, che conducono ad una prima bozza selvatica per la quale lo scrittore non concepisce *a priori* una conclusione coerente (Motta 18). Si tratta di un procedere nella scrittura che conferisce agli *excursus* un’andatura che mima l’incedere del ragionamento. È il caso dello spazio dedicato alla figura di Agnes Bernauer e al dramma che Hebbel mette in scena nel 1852

sulla sua vicenda storica. Bellissima figlia di un barbiere, Agnes sposa in segreto nel 1432 l'erede al trono, il Duca Albrecht di Wittelsbach, che per lei rinuncia al proprio diritto di sangue. In assenza di altri discendenti, il Duca di Baviera Ernst, padre di Albrecht, sentenza la condanna a morte della donna in modo da stroncare sul nascere qualunque lotta dinastica; Agnes viene così giustiziata, gettata nel Danubio⁴. La ragion di stato giustifica il delitto e spinge nell'ultimo atto al perdono il figlio, ora vedovo. Prima che cali il sipario Albrecht accetta simbolicamente lo scettro paterno. Come nella fonte storiografica a cui ci si richiama dopo qualche paragrafo, *Antiquarius des Donau Stroms* (1784) di Johann Hermann Dielhelm, per Magris semplicemente l'Antiquarius, in *Danubio* la vicenda storica è innestata nella ricognizione geografica dell'area bavarese bagnata dal fiume. Nel cimitero di Sankt Peter a Straubing, riferisce Dielhelm, riposa in una cappella singolare la "bekannte Anna Bernauerin" (260). In una narrazione a campo lungo sul cimitero, l'occhio del narratore cade sul monumento funebre, eretto dal Duca⁵, dove Agnes è scolpita con un rosario in mano, tra due cani, simboli l'uno di devozione cristiana, l'altro di fedeltà coniugale. La statua si staglia tra le lapidi, espressione di "un orgoglio di ceto" che si fa ferocia quando forze esterne "pongono l'individuo in contrasto con l'ordine sociale e lo inducono a turbarlo", seppur non intenzionalmente. Il narratore contesta la fonte storiografica, osservando come l'Antiquarius, in pieno illuminismo, rifiuti di riprendere la tradizione secondo cui Agnes era una strega – questa l'accusa formale mossale per la condanna a morte –, secolarizzando da buon borghese la superstizione (Magris, *Danubio* 130). Nella fonte, questa "Weibperson Bernauerin" seduce, "verschaemt", Albrecht, il figlio del Duca Ernst⁶ (Dielhelm 260). La morale giustifica implicitamente per lo storico l'esecuzione di Agnes. Magris puntualizza però come Albrecht non fosse certo un ragazzino sprovvisto, ironizzando sull'"opinione comune ancor oggi diffusa, secondo la quale se un padre di famiglia abbandona moglie e figli per una ventenne, solo quest'ultima è colpevole e lui è una povera vittima" (Magris, *Danubio* 129). Nel segnalare la parzialità della fonte storiografica, Magris ne mette in discussione l'autorità, rispondendo così alle esigenze narrative del romanzo-saggio. Un primo cenno alla legittimità della condanna consente all'autore di impostare le considerazioni del paragrafo successivo sul ruolo dell'individuo al cospetto dello Stato nella macchina della Storia.

Nel settembre 1851 Hebbel inizia la stesura di *Agnes Bernauer*, dramma storico concluso lo stesso anno nella notte di Natale. Scrive il

drammaturgo nei *Tagebücher*: “Agnes Bernauer ist fertig. [...] Nie habe ich das Verhältniß, worin das Individuum zum Staat steht, so deutlich erkannt, wie jetzt, und das ist doch ein großer Gewinn” (*T* 4877)⁷. Sono anni di transizione, a cavallo fra i moti del '48 e la restaurazione dell'assolutismo; un dramma sulla ragion di stato, sulla rivendicazione dell'integrità morale del cittadino, è certamente di grande attualità⁸. La prima è il 25 marzo 1852 a Monaco. Al grido di Albrecht, “Bürger und Bauern, heran!” (*W*, vol. 3, III.13), arrivano applausi scroscianti dalla platea, mentre dai palchi si liberano dei mormorii sdegnati. Alla critica è chiaro: il dramma non legittima l'onnipotenza del potere imperiale, ma denuncia l'incompatibilità tra la volontà dell'individuo e quella dello Stato (Brittnacher 77). L'impotenza dell'individuo davanti alla Storia e alla legge, precisa Magris, è un nodo centrale anche nei diari (“Prefazione” 18). Il relativismo delle istituzioni e della giustizia, segnala già Lukács, è un aspetto innestato profondamente nella macchina tragica hebbeliana: “legittimo e illegittimo sono un filo sottile, i cittadini vanno a fondo sotto il peso di un senso dell'onore invecchiato”. Piuttosto che rinnegare il marito e prendere i voti disonestamente pur di salvarsi, Agnes sceglie la morte. La donna, intuisce Lukács, non si autocondanna, ma è la sua sincerità, come da tradizione nel dramma tedesco, a portarla alla caduta (Lukács, “Hebbel e la fondazione” 89). Hebbel, sostiene Martin Neufelder (80), intende scrivere un dramma dove il soggetto bello e buono può scatenare, nolente, un conflitto su larga scala, pur non potendo avanzare pretese per una questione di classe. In *Danubio* Magris si discosta dalle interpretazioni più comuni del testo come drammatizzazione della futilità dell'azione individuale nel contesto della Storia, richiamando piuttosto l'attenzione sui conflitti etici che l'incompatibilità tra soggetto e necessità storica crea.

La dimensione dell'esistenza nella sua contraddittorietà, dirà Magris, è al centro della riflessione degli anni in cui *Danubio* viene pubblicato (*Quale totalità* 59). Il fatto che i personaggi di *Agnes* vedano la morte come una necessità non giustifica alcuna pretesa di innocenza, né discolpa da ogni scelta che danneggi il prossimo: “i fatti non coincidono né con l'essere né con il dover essere” (Magris, *Danubio* 133). Magris insiste sul relativismo etico con cui Hebbel mette in moto la macchina tragica, motivando il dissidio interiore e le scelte autodistruttive tanto di Agnes quanto di Albrecht, entrambi schiacciati tra gli ingranaggi della Storia. Il Duca temporeggia tre anni nell'esecuzione della sentenza, tentando di

eludere quello che crede in buona fede un comando di Dio. “Gott will es so und nicht anders!” (W,3, IV. 4), si giustifica con sincerità. Sin dai drammi giovanili, Hebbel rinuncia a contrapposizioni nette tra giustizia e sopruso, tra verità ed errore, tra bene e male. In *Agnes Bernauer* non vi è condanna morale né per Agnes, che minaccia la stabilità del paese, né per il re, che fa giustiziare la legittima moglie del figlio pur se chiaramente innocente. Magris discute questo aspetto, sottolineando la mancanza di chiarezza su chi sia il portatore della totalità nel dramma:

L'avvocato della totalità è infatti sempre certo di qualcosa che invece resta da dimostrare e cioè di rappresentare la storia, gli interessi generali. Potrebbe, per esempio, essere invece vero il contrario: le nozze di Alberto e Agnes minacciano, è detto nella tragedia, di sgretolare il ducato bavarese [...]. Ma la storia, il tutto potrebbero volere questa vittoria dell'impero sul particolarismo dei principi e allora il duca Ernesto sarebbe il rappresentante di un'ambizione soggettiva e il matrimonio di Agnes Bernauer sarebbe non infrazione bensì espressione della totalità. (Magris, *Danubio* 131-132)

L'impostazione lukácsiana è trasparente nella lettura di Magris, che riprende le posizioni di *Genesi della tragedia borghese* (1967): la forza asfissiante delle circostanze nel dramma hebbeliano non permette ai personaggi alcun tentativo di resistenza, al punto da esentare lo spettatore da ogni giudizio etico (Lukàcs, “Hebbel e la fondazione” 71). La caduta di chi agisce eticamente è una costante nelle soluzioni drammatiche in Hebbel: per Agnes non è possibile alcun compromesso. Al drammaturgo non interessa, del resto, demonizzare la figura del carnefice, spogliando il meccanismo tragico di ogni conflittualità morale. Hebbel fa della esecuzione di Agnes, come dimostra Magris, un sacrificio o delitto di stato (82). Nella figura di Ernst la scissione tra uomo politico e privato è netta. Nel dramma è chiaro come il Duca condanni Agnes a malincuore, ammirandone, tanto quanto lo stesso Hebbel (*Danubio* 129-130), la virtù e il sentimento genuino per il figlio. La legittima moglie di Albrecht non può però restare in vita, risponde il Duca alle obiezioni mossegli nel terzo atto, perché un erede sul trono di Baviera senza *pedigree* scatenerebbe una guerra dinastica; fingerne l'omicidio e nasconderla in un convento, d'altro canto, significherebbe condonare le inevitabili seconde nozze cristiane del figlio, condannandolo a commettere adulterio inconsapevolmente. Magris non si sofferma oltre sul conflitto interiore, forse più morale che cristiano, del Duca circa le eventuali nozze eretiche del figlio, trattandosi, da parte di

Hebbel, di una menzione necessaria solo alla costruzione efficace di quelle contingenze asfissianti⁹ che non lasceranno scampo ad Agnes.

Magris insiste ancora su come nel testo hebbeliano domini l'illusione di essere innocenti perché la libera scelta è negata (*Danubio* 132). È la posizione sostenuta, notoriamente, in alcune delle pagine più belle che Lukács dedica alla costruzione del conflitto tragico in Hebbel: il personaggio percepisce un senso di necessità impostogli dalle forze esterne, condannandosi ad una condizione di paralisi a cui solo l'autodistruzione offre una via di scampo. Si tratta però di un senso di necessità irrazionale, perché, così Lukács, oltrepassa tutte le ragioni dell'esistenza empirica. I personaggi fraintendono tragicamente il proprio ruolo nell'azione drammatica, illudendosi di aver pilotato il corso degli eventi; quelle hebbeliane sono figure convinte di agire secondo le proprie inclinazioni, quando invece la macchina tragica le condanna effettivamente ad eseguire le necessità storiche sotto la guida tirannica degli eventi (Lukács, "Hebbel e la fondazione" 86). Si tratta di un meccanismo di scrittura potenziato dall'ambientazione in epoche di "attimi storici", in momenti di transizione in cui le certezze vacillano alla vigilia della nascita di un mondo nuovo. Qui, la necessità dello sviluppo storico si manifesta nel modo più evidente, continua Lukács, il quale adduce l'esempio di Agnes, che muore solo ed esclusivamente per permettere alla Baviera di unificarsi (87). In *Danubio* Magris si sofferma sull'individuo che resta intrappolato negli anelli della catena della Storia. Hebbel "s'inebria di questo pathos della ragion di stato" (131). Per Hebbel, effettivamente, la violenza che distrugge Agnes e porta all'*escalation* è una violenza del diritto (117). Il drammaturgo è convinto di rappresentare il giusto corso della Storia nella repentina accettazione, da parte di Albrecht, dell'omicidio della moglie a conclusione del dramma (*W*, vol. 3, IV.1). Il perdono del padre in nome del regno si giustifica nel desiderio espresso da Albrecht di fare ciò che è necessario non davanti all'imperatore ma davanti al padre come individuo morale (*W*, vol. 3, V.10). Hebbel riconosce la necessità dello scioglimento positivo per la Storia, ma rifiuta di intenderlo come un evento positivo e costruttivo e lo interpreta come l'estrinsecazione del conflitto costante tra l'uomo, il mondo e l'inevitabilità del caso.

In *Danubio* Magris sottolinea come nella macchina tragica hebbeliana il caso non risparmi mai nessuno. Agnes deve morire anche se bella e onesta, dunque contro ogni logica di merito e virtù; la donna è, certamente in misura maggiore di Albrecht e Ernst, condannata fin dal principio perché

“il Signore interviene non col sarchiello ma con la falce, che colpisce senza distinzione giusti e malvagi” (*Danubio* 116). Se il dramma borghese tedesco è un gioco tra l’uomo e il destino a cui Dio assiste impassibile, scrive già il primo Lukács, nei drammi hebbeliani, il Dio tragico non sa trattarsi dall’intervenire sul corso degli eventi, con l’unico scopo di provocare il caos (“Metafisica” 233). Sono le contingenze, “gli dei della realtà e della storia”, che ingarbugliano l’intrico di destini individuali (234). Il Duca è certo di condannare Agnes a causa di forze maggiori, pur di salvare l’equilibrio interno del regno, in piena coscienza dell’ingiustizia che è in procinto di commettere, rileva Magris. Ernst è convinto di agire non per volontà propria, ma in qualità di agente del caso: “Das große Rad ging über sie weg – nun ist sie bei dem, der’s dreht. Jetzt handelt sich’s denn um ihn!”¹⁰ (*W*, vol. 3, V. 15), cita Magris (*Danubio* 131). Anche la dicotomia tra caso e volontà, nel destino del soggetto, è un aspetto centrale nelle riflessioni di Magris ai tempi della stesura di *Danubio*. Sul tema verte il breve intervento in *Quale totalità* (1985), dove lo scrittore si domanda se nel rapporto ininterrotto tra il corso del mondo e l’individuo abbia senso l’esistenza vera. Non si tratta, avverte Magris, di una convivenza indolente del soggetto con il corso inesorabile degli eventi: sta all’uomo accettare o rifiutare la via imposta dalla Storia, poiché ognuno “subisce ma anche contribuisce a determinare il corso del mondo” (65-66). Nel dramma storico i personaggi sono mossi da una mano invisibile; l’agire umano tende così a passare in secondo piano perché le contingenze di natura economica, politica o culturale dominano le figure. Senza la dimensione storica, la grande letteratura, testimonianza integra dell’esperienza umana, perde ogni autenticità (59). Il testo letterario conserva la propria intensità solo se sa raccontare i propri tempi e, allo stesso tempo, preserva in sé quei valori che consentono di trascendere la propria epoca. La letteratura può essere compresa pienamente solo con l’occhio dello storico, che ne sappia rintracciare, così Magris, la genesi, i condizionamenti e i rapporti col reale¹¹ (61). La volontà di recuperare lo storicismo è evidente nelle pagine dedicate ad *Agnes*, tragedia “pervasa da pathos [...] storicista” (Magris, “Davanti alla legge” 36), dove, seppure non secondo giustizia, l’azione drammatica non può che andare verso la soluzione concertata dalla Storia. Se Hebbel non avesse chiarito la situazione storico-politica della Baviera, il precipitare degli eventi nel dramma non avrebbe giustificato né la soluzione sanguinosa all’intralcio di Agnes, incapace di partorire un erede legittimo in quanto borghese, né il perdono sincero di Albrecht per il Duca. L’etica è

accomodata arbitrariamente per giustificare azioni sensate solo nell'ottica della Storia: Hebbel crede che l'etica, in uno scontro col diritto nel sistema della Storia, sia necessariamente destinata a perdere, perché il potere legittimo della legge è sostenuto dallo Stato, costitutivamente superiore alla morale del singolo (Neufelder 68).

L'attenzione per i conflitti che attanagliano l'individuo accompagna la lettura di *Agnes Bernauer* come dramma della ragion di stato, seguendo la tendenza, impostata sugli stessi scritti di Hebbel, cara alla *Hebbel-Forschung* tra gli anni '70 e gli anni '90. Il drammaturgo crede intrinsecamente tragica la coesistenza tra individuo e Stato; tra le esigenze delle due entità non è possibile una perfetta coincidenza. In *Danubio* si intravede un fare interrogativo, chiaramente retorico, circa la misura in cui l'idea di Stato etico hegeliano pesi sull'impostazione della "favola della ragion di stato" hebbeliana (Magris, *Danubio* 129). Lo Stato è per Hebbel l'espressione formale e necessaria della società (*B* 1063), "die Grundbedingung alles menschlichen Gedeihens" (*B* 1779): sono queste posizioni che, precisa Neufelder, costano a Hebbel per quasi due secoli la critica di aver abbracciato la dottrina hegeliana¹² rispetto al rapporto tra individuo e Stato¹³ (63). In particolare, la conclusione di *Agnes*, con Albrecht che accetta di salire al trono nelle ultime battute del dramma, può trarre in inganno. Magris individua una serie di incoerenze nel tratteggio della psicologia dei potenti che tengono le redini della vicenda. Il *pathos* della ragion di stato anima la tragedia col fine unico di enfatizzare la sacralità di chi, come il Duca Ernst e il drammaturgo stesso¹⁴, si schiera dalla parte della totalità. Un tale allineamento si concretizza nella convinzione di essere nel giusto non come individuo ma come garante dell'ordine di Stato (Magris, *Danubio* 131). Apparentemente, dunque, Hebbel costruisce un Ernst magniloquente con l'intenzione di sottolinearne la volontà ferrea e virtuosa di mettere al di sopra dei propri desideri e bisogni quelli della Baviera¹⁵. La magniloquenza della totalità nasconde una grettezza identica a quella dell'Antiquarius (132). Magris rifiuta l'ipotesi di un'identità tra Storia e totalità. Ignorare il corso del mondo all'insegna della ricerca della totalità è un'astrazione svincolata dal reale. La totalità è uno scarto irraggiungibile che risponde all'esigenza forte di condensare tramite la parola poetica il molteplice in unità, seppur temporaneamente. D'altro canto, il fatto che la totalità non sia una dimensione concretizzabile nel reale non implica che la letteratura non possa perseguirla ("Quale totalità" 70).

In *Danubio* l'autore si concentra, come già Hebbel, decisamente più sulla psicologia del Duca che su quella di Agnes. È anche questa un'intuizione felice da parte di Magris, che insiste su come ad Albrecht il drammaturgo assegni le battute che più si allineano con la propria visione del mondo tragico. Sempre di grande fascino per Hebbel, puntualizza già Lukács, è la figura del potente, in cui si estrinseca con la massima chiarezza il rapporto di forza tra uomo e mondo esterno. Il potere dà all'uomo possibilità illimitate. Concertare la paralisi di una figura tragica che può tutto davanti al caso rende l'impotenza dell'individuo massimamente manifesta (Lukács, "Hebbel e la fondazione" 91). Dopo l'esecuzione di Agnes, il Duca si spoglia di ogni colpa, attribuendo al disegno più grande del caso, orchestrato da Dio, ogni responsabilità. Magris usa la citazione del "großes Rad"¹⁶, che titola anche il capitolo¹⁷ in *Danubio*, per argomentare "come ogni pathos dell'oggetto, che si esalta dell'annullamento e dell'autoannullamento del soggetto [...], è sospetto". Se la magniloquenza di Albrecht sembra una caricatura del pensiero hegeliano, la sua retorica è parodia del rapporto fra le esigenze della collettività e quelle del singolo, così Magris (131). La posizione di Magris è coerente con la scrittura privata hebbeliana: lo Stato non è per Hebbel l'incarnazione del tutto, del divino, nel corpo dell'istituzione mondana, ma un valore relativo soggetto all'idea del tutto. Hebbel crede nella priorità della ragion di stato sulle esigenze del singolo; Albrecht ed Ernst accettano le condizioni imposte dalla Storia per la salvezza della Baviera, non perché la verità e lo Stato coincidano, ma perché questo agli occhi dell'uomo è quanto vi è di più vicino al Divino, quindi all'Idea, quindi al tutto, in quanto ordinamento politico più organizzato della collettività (Neufelder 65). È il Duca, sostiene Neufelder, a riassumere il pensiero hebbeliano: "Wir Menschen in unsrer [sic] Bedürftigkeit können keinen Stern vom Himmel herunterreißen, um ihn auf die Standarte zu nageln, und der Cherub mit dem Flammenschwert, der uns aus dem Paradies in die Wüste hinausstieß, ist nicht bei uns geblieben, um über uns zu richten" (*W*, vol. 3, V. 9).

Il breve *excursus* su *Agnes* in *Danubio* anticipa un filone di ricerca che resterà vivo nella produzione di Magris dei decenni successivi, il posto dell'individuo davanti alla legge nella cornice del testo letterario. Nei saggi "Chi scrive le non scritte leggi degli dei?" (1996) e "Davanti alla legge" (2009), più volte ripubblicati, rivisti, rimaneggiati, integrati, Magris ricostruisce come "sotto i più diversi cieli e nelle più diverse epoche, la

letteratura sembra pervasa dal rifiuto del diritto e della legge”. L’affinità fra letteratura e diritto deriva non dalla rivolta contro le regole, ma dal fatto che né la legge né la letteratura si stancano di chiedersi cosa sia vero e giusto (Magris, “Davanti alla legge” 31). Il rifiuto della legge in letteratura è un pretesto per l’innesco del conflitto narrativo, in quanto nell’esercizio della legge vi è la necessità dello scontro e lo scatenamento della violenza ai danni del prossimo (33). La letteratura, come la legge, cerca un senso perduto, senza trovarlo, nella distinzione tra “richtiges Recht” e “gerechtes Recht”, il diritto ordinato dal potere e quello universalmente valido, come nel caso del conflitto tra Antigone e Creonte. Una distinzione tra obbligo di legge e obbligo di coscienza è condizione necessaria (ma non sufficiente) per garantire la libertà intellettuale del singolo (32). Al diritto codificato l’eroe letterario contrappone il diritto di natura, l’universalità dei valori umani che, nel momento in cui vengono negati, risvegliano l’obbligo di coscienza. Nella cornice della lenta laicizzazione del pensiero occidentale, continua Magris, il diritto di natura viene contestato nella propria pretesa di universalità. Il diritto è convenzione, frutto delle contingenze, e, secondo Hegel, un astrattismo inferiore alla moralità concreta dello Stato. Le leggi dello Stato, per Hegel, sono giudicabili solo nel tribunale della Storia (36). Magris torna a citare nella versione rivista nel 2010 di “Chi scrive le leggi non scritte degli dèi?” e in “Davanti alla legge” *Agnes Bernauer*, testimonianza di questo passaggio nella storia delle idee:

Anche questa concezione del diritto s’incontra con la letteratura; nella tragedia *Agnes Bernauer* di Hebbel, pervasa di pathos hegeliano e storicista, la purissima e innocente protagonista e il suo amore vengono brutalmente sacrificati alla Ragion di Stato. I suoi carnefici [...] soffrono di doverla stroncare, ma ritengono che tale azione e tale colpa siano necessarie e dunque giuste nel quadro di una prospettiva storica che trascende il singolo individuo. “Das große Rad ging über sie weg – dice il Duca Ernesto – nun ist sie bei dem, der’s dreht”. (Magris, “Davanti alla legge” 35)¹⁸

La concretezza della storia del singolo accusa di astrattezza ideologica l’universalità dei diritti umani (35). Con quel “pathos hegeliano e storicista” Magris sembra apparentemente fare un passo indietro circa la lettura antihegeliana di *Agnes*. Si tratta piuttosto di una sintesi della lettura più raffinata proposta in *Danubio*, dove si rileva l’ispirazione hegeliana della retorica del Duca, ma se ne smaschera l’artificiosità, discutendo così l’ambivalenza di Hebbel.

Le varie versioni di “Chi scrive le non scritte leggi degli dei?” hanno per soggetto principale l’*Antigone* di Sofocle (442 a.C.). Hebbel, riporta Magris, giudica l’opera “il capolavoro dei capolavori, accanto al quale non si può collocare niente di antico e di moderno”¹⁹. Agnes, come Antigone²⁰, si sottrae alle disposizioni del potere politico, sapendo di andare incontro alla morte. La menzione di Hebbel e di *Agnes* nel saggio non sono certo casuali. Agnes, scrive notoriamente Hebbel, è una “moderne Antigone” (*B* 1039; *B* 1042), la più pura vittima della necessità (*B* 1062). L’intento di legittimare il valore di *Agnes* esplicitando il debito con il grande classico è trasparente. Ogni studio sulla ragion di stato in *Agnes Bernauer*, del resto, dedica spazio anche minimo al rapporto con il dramma sofocleo. Ai tempi della stesura di *Danubio* è già uscito sullo *Hebbel-Jahrbuch* lo studio fondamentale di Neufelder, che ridefinisce l’impianto di ogni riflessione successiva su *Agnes* affrontando compiutamente, oltre alla concezione di stato in Hebbel, la relazione tra l’*Antigone* (insieme alla lettura hegeliana) e il dramma hebbeliano, concentrandosi proprio sullo spazio di manovra del singolo davanti alla legge. Se per Hebbel quello dell’*Antigone* è un motivo che risuona in ogni regime e in ogni tempo, per Magris la figlia di Edipo è un personaggio che sa “esprimere non nella vaga astrazione dell’allegoria, ma nella concretezza storica d’una vicenda individuale, aneliti e significati universali” (Magris, “Chi scrive le leggi non scritte degli dèi?” 239). Antigone, scrive Magris, è una di quelle grandi figure che devono la propria immortalità alla loro capacità di incarnare a livello simbolico il senso dell’umanità, e di tradursi in riscritture, rifacimenti, riproposizioni sempre attuali nella costanza con cui in ogni tempo si è posti davanti alla scelta tra due poli, oppressi dalle circostanze (244). La tragicità è garantita dalla messa in scena di un dilemma che non si risolve, ma che invita piuttosto solo ad una “difficile ricerca” (245). Magris è affascinato dalle simili dinamiche tragiche in *Agnes Bernauer*, insistendo su come Hebbel non chiarisca per lo spettatore dove pende esattamente l’ago della giustizia, o chi sia il portatore della totalità. Scrive Magris nel 2010 in “Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?” che il conflitto tra legge e coscienza è tragico in assenza di una netta distinzione tra colpa e innocenza. Il Duca come Creonte, che non è un tiranno, ma un re che sente su di sé la responsabilità della sua carica e che mette in conto le conseguenze caotiche dell’esercizio del potere su di sé (4). Agnes come Antigone, che si ribella nella convinzione di agire nel giusto, ritenendo di potersi appellare a principi assoluti per non compromettere l’integrità della propria coscienza (5).

Il *Corriere della Sera* pubblica nel 2009 un trafiletto dal titolo “Hebbel e la tensione tra l’io e la storia”, un estratto della prefazione che Magris scrive per la ritraduzione dei *Tagebücher* hebbeliani a cura di Lorenza Rega. Si tratta di un lavoro di restauro attento della traduzione che Scipio Slataper, personalità notoriamente cara a Magris²¹, pubblica nel 1912²², ripromettendosi di far conoscere Hebbel, illeggibile ai più per l’evidente barriera linguistica del tedesco, al grande pubblico. Slataper ritrova tra le pagine hebbeliane tanto di se stesso come individuo e come scrittore. In questi anni lo studio dei drammi, dei saggi e dei *Tagebücher* di Hebbel è parte integrante della routine slataperiana: si tratta di una lettura empatica alla quale si affianca presto un lavoro di traduzione, in realtà di rielaborazione, decisivo per la crescita intellettuale dello scrittore²³. Slataper non sente la pressione della fedeltà all’originale: gli interventi di Hebbel vengono attentamente scremati, accorciati, censurati e manipolati (Filippi 355). Negli articoli che escono sulla *Voce* in concomitanza con la traduzione, Slataper insiste sulla modernità tormentata di Hebbel (Sisto, “Gli editori” 86); come il drammaturgo tedesco, Slataper vede la letteratura “come vita: come analisi della vita nella sua tensione fra un assoluto esistenziale e la storicità e come progetto, individuale e corale, di vita, di formazione”, scrive Magris (“Prefazione” 10). Per quell’avanguardia che voleva fare di Trieste “un avamposto del futuro di una nuova cultura” lo studio, tra le altre, della letteratura tedesca si inseriva in un’indagine collettiva di “vita vera” tra le maglie di una società fagocitata dall’anonimato (9).

L’unico paragrafo della “Prefazione” effettivamente dedicato a Hebbel ripropone i nodi centrali su cui Magris già intesse la riflessione in *Danubio* e in “Chi scrive le leggi non scritte degli dei?”. Tanto nei drammi quanto nei *Tagebücher* Hebbel sviscera il rapporto “dell’individuo col tutto che lo potenzia” e lo annienta, scrive Slataper; il rapporto con la “storia e il suo progresso”, forze anch’esse distruttive, e quello con la Legge, inviolabile pur se incapace di proteggere il singolo. Alla luce di questo intrico, Hebbel anticipa la focalizzazione sull’Io che contraddistinguerà tutta la letteratura europea del XX secolo. Quello hebbeliano è un Io titanico che, contemporaneamente, “si confronta con la precarietà e la debolezza dell’egoismo soggettivo” (Magris “Prefazione”, 10). Già Slataper parlava a proposito della visione hebbeliana dell’individuo in lotta col mondo in termini di egoismo, di “atto necessario di concentrazione in noi per poter resistere all’urto del tutto” (Slataper 12). Magris nomina ancora il *pathos* del dramma hebbeliano, concentrato sui “momenti di sconvolgente transizione

storica” e sul “grande individuo” (Magris “Prefazione”, 11), riproponendo implicitamente le stesse conclusioni già tratte negli anni '80 su *Agnes*.

Le pagine di Claudio Magris dedicate a Friedrich Hebbel si inscrivono in un perimetro che, seppur ristretto, si anima di echi, assonanze e riflessi di alcuni tra gli aspetti più studiati nella sua carriera di saggista: lo spazio danubiano, Trieste, il rapporto tra letteratura e diritto, la totalità fra teoria e pratica letteraria, la riscrittura dei classici, il recupero dello storicismo come strumento ermeneutico, l'eredità di Lukács e Slataper. Scrivere di Hebbel per scrivere di altro: la *Prefazione* ai *Tagebücher*, paratesto allo sforzo traduttivo slataperiano, rivela come quello per la scrittura privata di Friedrich Hebbel sia un interesse figlio di quello decisamente più intenso per la produzione dell'intellettuale triestino. La stessa fatica di Rega è inscritta in una “continuità ideale e feconda” con la germanistica triestina (“Prefazione” 10): al lavoro di ritraduzione Magris riconosce difatti il merito di aver riportato nel dibattito accademico italiano un autore fondamentale nella genealogia della germanistica italiana²⁴ (11). Ancora: indicativa è la scelta di nominare l'intervento sul *Corriere* chiamando in causa il binomio Storia-individuo proprio nell'anno in cui Magris torna a scrivere su *Agnes*, un testo che già ne attira l'attenzione nel 1986 in virtù del tentativo hebbeliano di sintetizzare storia e diritto in un contesto tragico; al centro della riflessione in *Danubio* vi è la costruzione efficace delle contingenze al servizio della soluzione drammatica, aspetto della produzione hebbeliana che più interessa il primo Lukács. In ultimo: le menzioni di Hebbel in *Danubio* e in “Chi scrive le leggi non scritte degli déi?” nelle versioni presentate alla Biennale della Democrazia²⁵ e alla giornata di studi sul diritto e la letteratura ad Utrecht (*Davanti alla legge*), costituiscono un esempio solido di come la formazione di germanista sostenga solidamente tanto la narrativa quanto la saggistica politicamente impegnata di Magris.



- 1 “Quando ho avuto l’idea di Danubio non sapevo se avrei scritto un reportage oppure un romanzo sommerso, com’è avvenuto; non sapevo, in quel momento, se il personaggio che dice ‘io’ sarebbe stato, com’è avvenuto, un personaggio inventato – al quale certo presto molte cose mie [...] – oppure se sarebbe stato, come in un reportage di viaggio, identico al suo autore”, riferisce Magris in conversazione con Antonio Motta (18).
- 2 Sull’ibridismo in Magris tra critica letteraria e narrativa si veda, tra gli altri, Duprè, “Tra fiction” e, più estesamente, *Per un’epica*; Lunzer; Mauro.
- 3 Non a caso, Magris ripropone l’esempio del corpus platonico, richiamandosi implicitamente alla “Lettera a Leo Popper”, in originale “Über Form und Wesen des Essays. Ein Brief an Leo Popper” (1911). Sul debito di Magris con il lavoro di György Lukács, nonché sul suo superamento, si veda tra gli altri Schlüter e relativa bibliografia.
- 4 Magris puntualizza che, se il mare è il simbolo dell’epica e della totalità, il fiume in *Danubio* è il simbolo di quel tempo che rapisce e porta tutto con sé, “che dà vita e morte, che smangia” (Motta 22). In questa chiave, il Danubio in cui Agnes trova la morte, non è solo il pretesto narrativo che consente di integrare organicamente la discussione del testo hebbeliano nel “romanzo sommerso”, bensì l’indicatore della chiave di lettura scelta per l’interpretazione del dramma.
- 5 Il fatto storico è menzionato anche nell’ultimo atto di *Agnes Bernauer*.
- 6 Magris parafrasa il passaggio (*Danubio* 130).
- 7 I riferimenti ai *Tagebücher* (*T*) seguono la numerazione indicata in Hebbel, *Tagebücher*, quelli ai *Briefe* (*B*) quella indicata in Hebbel, *Briefwechsel*. Per i drammi (*W*) si segue la *Historisch-kritische Ausgabe* (Hebbel, *Werke*).
- 8 Hebbel è conscio di aver scritto su un soggetto scottante. Si veda *B* 1118.
- 9 Il dramma hebbeliano si costruisce generalmente con un accavallarsi di eventi che compromettono la libera scelta del soggetto virtuoso; a mettere in moto la catena di eventi che stritolano i protagonisti sono spesso uomini e donne convinti di agire nel giusto, come nel caso di Meister Anton in *Maria Magdalena* (1844) o Kriemhild in *Die Nibelungen* (1862).
- 10 In italiano in *Danubio*.

- 11 Quella di Magris è una critica radicale alla lettura immanente, che chiude gli occhi davanti all'orizzonte storico nel quale la realtà si incardina, comportando, tanto quanto il più miope storicismo, la perdita di ogni traccia di umanità (Magris, *Quale totalità* 60).
- 12 Cfr. Schnyder.
- 13 La difficoltà di ricostruire la concezione hebbeliana dello stato è determinata dagli stessi fattori che impongono cautela nella definizione della sua estetica; Hebbel scrive molto sul tema, cadendo spesso e volentieri in contraddizione. Cfr. per un tentativo eccellente di sistematizzazione Neufelder.
- 14 In *Danubio* Hebbel è per Magris "l'avvocato della totalità", della consonanza tra Storia e interessi generali (*Danubio* 131).
- 15 Si tratta di un'evidenziazione per contrasto, argomenta Magris, poiché il Duca "è sempre nel giusto e sembra esserlo tanto di più quanto più soggettivamente innocente e ammirevole è il singolo che viene sacrificato" (*Danubio* 131).
- 16 In italiano nel testo.
- 17 *La grande ruota*.
- 18 Il passaggio è identico nelle due pubblicazioni.
- 19 Cfr. *W*, vol. 11, 3 f.
- 20 Sui paralleli tra l'*Antigone* e l'*Agnes Bernauer* cfr. Kreuzer.
- 21 Cfr. Coda. Gli incisi nella prefazione sulla posizione di Slataper nel contesto culturale triestino riprendono le posizioni discusse in *Ara/Magris*.
- 22 Per le vicende editoriali di Hebbel in Italia cfr. Sisto, "Gli editori" 87; sul ruolo delle cattedre di germanistica nella stabilizzazione di Hebbel nel repertorio italiano cfr. Baldini 158- 159; Sisto, "Gli editori" 84; Sisto, *Traiettorie* 92-93.
- 23 Si rimanda al contributo per una ricognizione concisa ma puntuale della relazione che Slataper intreccia con la produzione e la personalità di Hebbel; in particolare sui *Tagebücher* cfr. 353-359.
- 24 Non a caso, il testo porta il sottotitolo "I Diari di Friedrich Hebbel e la germanistica triestina".
- 25 Magris ("Chi scrive le leggi non scritte dei dèi?") presenta in versione ridotta il discorso che Magris scrive per la Biennale ma che, in sua assenza, verrà letta da Gustavo Zagrebelsky (Magris, *Biennale Democrazia*).



Opere citate, Œuvres citées,
Zitierte Literatur, Works Cited



- Ara, Angelo – Magris, Claudio. “Vorrei dirvi”. In *Trieste. Un’identità di frontiera*. Torino: Einaudi, 1987: 3-17.
- Baldini, Anna. “La cultura tedesca nelle riviste dell’avanguardia fiorentina (1903-15)”. In “*La densità meravigliosa del sapere*”. *Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*. A cura di Maurizio Pirro. Milano: Ledizioni, 2018: 147-165.
- Brittnacher, Hans Richard. “Sündenbock und Opferlamm. Soziologischer Realismus in Hebbels Agnes Bernauer”. *Hebbel-Jahrbuch* 51 (1996): 77-99.
- Dielhelm, Johann Hermann. *Antiquarius des Donau-Stroms*. Frankfurt am Main: van Düren, 1785.
- Dupré, Natalie. *Per un’epica del quotidiano: la frontiera in Danubio di Claudio Magris*. Firenze: Cesati, 2009.
- . “Tra fiction e saggismo. Il senso del possibile nella narrativa di Claudio Magris”. In *Literatur und Welt: Zur Dimension der Literarizität im Werk von Claudio Magris / Letteratura e mondo: Sulla dimensione letteraria dell’opera di Claudio Magris*. Hrsg. v. Bernhard Huss. Berlin: Freie Universität Berlin, 2018: 58-64.
- Filippi, Paola Maria. “Alla ricerca di sé nella traduzione. Scipio Slataper e Friedrich Hebbel”. In *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d’Austria dal ’48 all’annessione*. A cura di Fabrizio Rasera. Rovereto: Osiride, 2014: 339-360.
- Foi, Maria Carolina. “Diventare Claudio Magris: come un germanista scopre il suo meridiano letterario”. In *Literatur und Welt: Zur Dimension der Literarizität im Werk von Claudio Magris / Letteratura e mondo: Sulla dimensione letteraria dell’opera di Claudio Magris*. Hrsg. v. Bernhard Huss. Berlin: Freie Universität Berlin, 2018: 27-37.
- Hebbel, Friedrich. *Sämtliche Werke. Historisch-kritische Ausgabe*. Hrsg. v. Richard Maria Werner. Berlin: Behr, 1911-13.
- . *Briefwechsel 1829–1863. Historisch-kritische Ausgabe*. Hrsg. v. Otfried Ehrismann, Ulrich Henry Gerlach et al. München: Iudicium, 1999.
- . *Tagebücher*. Hrsg. v. Monika Ritzer. Berlin: De Gruyter, 2017.
- Kreuzer, Helmut. “Agnes Bernauer als Hebbels ‘moderne Antigone’”. *Hebbel-Jahrbuch* 17 (1961): 36- 70.

- Lukács, György. "Hebbel e la fondazione della tragedia moderna". In *Il dramma moderno. 2. La genesi della tragedia borghese da Lessing a Ibsen*. Milano: SugarCo, 1976: 61-115.
- . "Metafisica della tragedia: Paul Ernst". In *L'anima e le forme*. Milano: SE, 2002: 229-262.
- Lunzer, Renate. "«Das Leben ist origineller als jede literarische Erfindung». Fiktionalität und Faktualität im Werk von Claudio Magris". In *Literatur und Welt: Zur Dimension der Literarizität im Werk von Claudio Magris / Letteratura e mondo: Sulla dimensione letteraria dell'opera di Claudio Magris*. Hrsg. v. Bernhard Huss. Berlin: Freie Universität Berlin, 2018: 38-48.
- Magris, Claudio. "Relazione di Claudio Magris". In *Quale totalità. Dibattito con Antonio Villani, Marino Freschi e Carlo Sini*. Napoli: Guida, 1985: 55-73.
- . "Prefazione. I diari di Friedrich Hebbel e la germanistica triestina". In Friedrich Hebbel, *Diari*. A cura di Lorenza Rega. Reggio Emilia: Diabasis, 2009: 9-11.
- . "Davanti alla legge. Letteratura e diritto". In *Literature, Law, and Europe. The First Romano Guarnieri Lecture in Italian Studies and a Debate with Frans Timmerman*. Ed. by Harald Hendrix. Utrecht: Igitur, 2009: 31-42.
- . "Hebbel, la tensione fra l'Io e la storia". *Corriere della Sera*, 7.5.2009: 51.
- . *Biennale Democrazia 2009 – Dialoghi – Le risorse della democrazia: la legge e la coscienza*, 2009, www.youtube.com/watch?v=0aU_PFhgSeg. Consultato il 2.11.2019.
- . "Chi scrive le non scritte leggi degli dei?". *Democrazia, legge e coscienza*. A cura di Claudio Magris e Stefano Levi della Torre. Torino: Codice edizioni, 2010: 3-24.
- . "Chi scrive le non scritte leggi degli dei?". In *Utopia e disincanto: saggi 1974-1998*. Milano: Garzanti, 2016: 239-247.
- . *Danubio*. Milano: RCS MediaGroup, 2019.
- Mauro, Walter. "Claudio Magris. Ulisse di frontiera". In *Claudio Magris: Ulisse di frontiera: atti del convegno internazionale: Penne 27-28 novembre 2003*. A cura di Igino Creati. Pescara: Edizioni Tracce, 2004: 1-34.
- Motta, Antonio. "Il tempo in fuga: Conversazioni con Claudio Magris". *Il Giannone* 21 (2013): 11-28.
- Neufelder, Martin. "Die Staatsauffassung Friedrich Hebbels". *Hebbel-Jahrbuch* 32 (1975): 62-111.
- Schlüter, Gisela. "Lukács in Budapest. Politische Portraits in Danubio". In *Literatur und Welt: Zur Dimension der Literarizität im Werk von Claudio Magris / Letteratura e mondo: Sulla dimensione letteraria dell'opera di Claudio Magris*. Hrsg. v. Bernhard Huss. Berlin: Freie Universität Berlin, 2018: 65-77.

- Schnyder, Walter Otto Gottfried. *Hebbel und Röscher. Unter besonderer Berücksichtigung der beiderseitigen Beziehungen zu Hebbel*. Hildesheim: Gerstenberg, 1978.
- Sisto, Michele. “Gli editori e il rinnovamento del repertorio”. In *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*. A cura di Anna Baldini, Daria Biagi et al. Macerata: Quodlibet, 2018: 57-90.
- . *Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia*. Macerata: Quodlibet, 2019.
- Slataper, Scipio. “Friedrich Hebbel”. In Friedrich Hebbel, *Diario*. Lanciano: Carabba, 1912: 4-28.
- Stolte, Heinz. “Liebestod und Staatsräson. Zur Interpretation von Hebbels *Agnes Bernauer*”. *Hebbel-Jahrbuch* 43 (1988): 9-30.